VAJONT

Piove: il pericolo aumenta senzatetto sgomberati

Dal nostro inviato

BELLUNO, 4

Per il quarto giorno consecutivo la strada da Ponte nelle Alpi a Longarone è tutta una processione. Migliaia di persone di tutte le età si sobbarcano ad un tragitto a piedi di dieci chilometri all'andata e dieci al ritorno «per andare a vedere». Qualche organo di stampa ha parlato, nelle scorse settimane, di «turismo macabro». Se nei giorni che hanno immediatamente seguito la tragedia erano i familiari, i parenti delle vittime, gli emigrati che si precipitavano col cuore stretto dall'angoscia a vedere cosa ne era dei propri cari, delle proprie case, poi è stato il turno di chi non viene spinto da un legame spezzato, da un affetto sconvolto.

Certo, si può parlare di «curiosi», ma sarebbe ingeneroso limitare tutto ad un sentimento morboso di curiosità. La tragedia del Vajont ha veramente toccato il cuore degli italiani, ne ha profondamente turbato la coscienza.

Non è giusto parlare di «turismo macabro». Meglio, molto meglio questo interesse, questa profana curiosità, all'indifferenza e alla dimenticanza. La gente semplice ha vissuto e continua a vivere così intensamente la tragedia del Vajont che accorre qui anche da lontane province e non esita ad affrontare una estenuante marcia, sotto un cielo scuro, gravido di pioggia, che intristisce ancor più questo scenario senza pace.

Ecco la grande croce fatta dai vigili del fuoco con quattro giganteschi tronchi di abete: è il primo segno di pietà per i morti di Fortogna. L'allucinante cimitero costruito fra il granoturco è da tre giorni tutto un tappeto di fiori che si vanno disfacendo sotto la pioggia.

A Longarone i soldati hanno praticamente finito di scavare, di estrarre corpi maciullati dalle trincee del dolore, tagliate nel corpo del paese distrutto. Ora il lavoro si è fatto più meccanico, più razionale: ciò che fu Longarone — una distesa senza fine di macerie e di detriti — viene caricato su decine di autocarri che senza posa fanno la spola e scaricano nel greto del Piave questi ammassi di ghiaia, di pietre e di terriccio impastato di tanto sangue.

Gli italiani non possono dimenticare, non possono sentirsi paghi del piccolo obolo sottoscritto, delle assicurazioni diffuse che tutto il possibile è stato fatto, che la strada della ripresa e della normalità è ormai imboccata. Ancora ieri il ministro Sullo, dal quale si attendevano parole chiare e definitive, non ha potuto o voluto andare oltre generiche espressioni di circostanza. Sulla sorte del bacino, che condiziona le prospettive di ricostruzione di Longarone e le sorti dei 1700 sfollati di Erto e di Casso, ha detto: «I tecnici che seguono l'evolversi della situazione del bacino del Vajont non possono ancora esprimersi in termini di assoluta sicurezza».

Che cosa significa? Che non si sa ancora come provvedere allo svuotamento del lago? Oppure che la sicurezza può essere conseguita altrimenti? Ma perchè il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, circa la definitiva inutilizzabilità dell'impianto del Vajont a fini idroelettrici, non è stato sanzionato da una inequivocabile decisione governativa?

La pioggia che cade in questi giorni crea nuovi pericoli e nuove ansie. Per questo la colonia di Passo Santo Osvaldo è stata sgomberata. Una trentina di famiglie ertane, che vi erano state alloggiate, hanno dovuto obbedire all'ordine di sgombero e, parte, sono state accolte nella colonia del Salvatore di Cimolais, parte in abitazioni di fortuna a Cimolais e a Claut.

C'è bisogno di decisioni nette e chiare, c'è bisogno di non lasciar stemperare nel lento volgere del tempo (siamo alle soglie dell'inverno ormai) le cure delle terribili ferite inferte a questa terra. Questo è il grido che si è levato ieri, nel corso della grandiosa assemblea indetta dal comitato di azione per il progresso della montagna.

Molto rapidamente vogliamo sintetizzare le molteplici iniziative che il Comitato sta portando avanti. In ordine al problema fondamentale della sicurezza le parole più chiare per l'intera opinione pubblica sono venute proprio dal Comitato della montagna, dopo l'ispezione che esso ha sollecitato al geologo prof. Gortani. Questi ha ribadito che il bacino del Vajont, così com'è oggi, continua a costituire un terribile pericolo. Sempre dal prof. Gortani è venuta l'analisi spietatamente sincera del destino senza rimedio che attende la frazione di Vallesella, minata dalle acque del bacino di Pieve di Cadore.

Si deve in particolare alle iniziative del Comitato se enti locali e organismi rappresentativi delle popolazioni hanno fatto sentire in questi giorni con estrema decisione la loro volontà che tali impianti idroelettrici (come la diga di Digonera in costruzione nell'alta Valle Cordevole) non vengano a costituire una nuova terribile minaccia per altre zone della provincia. Il collegio nazionale di giuristi, costituito dal Comitato di azione per il progresso della montagna per tutelare sul piano penale, civile e amministrativo, gli interessi dei sopravvissuti della catastrofe, sta già attivamente operando: mercoledì esso aprirà un ufficio presso il municipio di Longarone, al quale potranno rivolgersi quanti hanno da far valere dei diritti in seguito alla tragedia. Il collegio sta inoltre perfezionando la richiesta di sequestro conservativo nei confronti dell'ENEL-SADE di beni patrimoniali del valore di 5 miliardi di lire, pari ai danni subiti in proprio (strade, edifici, ecc.) dal Comune di Longarone.

E' in via di costituzione una commissione di tecnici e urbanisti che si propone di aiutare gli enti locali nell'elaborazione dei piani urbanistici e di sviluppo economico delle singole zone.

Tutta questa attività del Comitato per la montagna sfocerà nel Convegno nazionale indetto a Belluno per il 20 dicembre prossimo, quando le forze politiche e tecniche di tutta Italia, si ritroveranno dove è stata vissuta tanta tragedia per elaborare insieme le linee di una politica di sviluppo

Mario Passi

In pieno giorno nelle strade di Montparnasse

Raffiche di mitra a Parigi fra rapinatori e poliziotti

LA DIGA LESIONATA Le popolazioni della Val Chiavenna e della Val Bregaglia sono in allarme per le costanti, anche se limitate, perdite d'acqua della diga d'Albigna che sorge in territorio svizzero ma domina le due valli italiane. Il manufatto è alto 122 metri. Nella foto: Sul muraglione è visibile una cascata dell'acqua che filtra dal bacino attraverso i blocchi di cemento.

Falciato al volante un bandito - 7 feriti L'assalto a un ufficio di cambio

PARIGI, 4.

Sanguinoso conflitto a fuoco nelle strade di Montparnasse. Quattro rapinatori, che avevano assaltato una agenzia di cambio, hanno fatto fuoco contro un gruppo di agenti che hanno risposto con le armi. Uno dei banditi è morto, falciato da una raffica di mitra, al volante della sua «DS 19», e tre suoi compagni sono rimasti feriti. Anche l'ispettore Orger Haffa che comandava il gruppo di poliziotti, è stato gravemente ferito insieme a tre agenti.

Le strade che sono state teatro dello scontro fra i banditi e i poliziotti sono rimaste bloccate dalle auto della gendarmeria fino a tarda ora.

Tutto si è svolto in pochi minuti. Nel primo pomeriggio, davanti all'ufficio di cambio posto al numero 93 del Boulevard Montparnasse, si è fermata una «DS 19» con quattro uomini a bordo. Tre sono scesi e un quarto è rimasto al volante. Gli uomini, con le armi spianate, sono entrati nell'ufficio di cambio e hanno intimato al cassiere e agli impiegati di non muoversi. Uno dei rapinatori, che aveva una borsa nera in mano, si è quindi avvicinato alla cassaforte e l'ha vuotata.

I tre, pochi istanti dopo, sono tornati nella strada e sono saliti sull'auto in attesa. In quel preciso momento il portiere del palazzo che ospita l'ufficio di cambio, è uscito dal suo chiosco impugnando una pistola ed ha fatto fuoco verso i banditi. La «DS 19» aveva già imboccato, a grande velocità, rue Charles Peguy, affollata come sempre, ma bloccata, a metà, da una macchina della polizia.

Un gruppo di agenti al comando dell'ispettore Haffa aveva, infatti, pedinato i banditi ed era in attesa. La «DS 19» ha fatto ancora qualche metro. Poi si è fermata. Gli occupanti sono scesi e con le pistole in pugno hanno cominciato a sparare. Il primo a cadere è stato l'ispettore Haffa, colpito all'addome da due colpi esplosi da Lucien Ducret, un giovane di 27 anni al quale il commissario dava la caccia da tempo. E' stato Lucien, il «capo», a dare il via all'infernale sparatoria che si è svolta di lì a pochi minuti.

Andre Javaloyes, di 40 anni, un'altra vecchia conoscenza degli agenti, ha ricevuto, mentre si trovava ancora al volante della «DS», una raffica di mitra in pieno petto ed è morto sul colpo. Pochi minuti dopo, Lucien Ducret e altri due suoi uomini, Laurent Luciani e Joseph Santoni, erano fuori combattimento. Anche tre agenti giacevano, però, in mezzo alla strada gravemente feriti. Lo scontro è cessato solo a questo punto. Tutta la strada era ormai deserta. I passanti, infatti, avevano cercato disperatamente riparo nelle case vicine. Alcuni si erano addirittura nascosti sotto alcune auto in sosta. Molte macchine, tutt'intorno, erano crivellate dai colpi di pistola e di mitra.

Non è passato molto tempo che Montparnasse brulicava di agenti. Tutte le strade sono state bloccate e i passanti rastrellati portone per portone.

Tonnellate di carburo sotto il monte pericolante

Papigno: oltre le frane un silos «esplosivo»

Dal nostro corrispondente

TERNI, 4

Un altro pericolo incombe su Papigno, il paese minacciato dagli smottamenti della montagna che lo sovrasta e sulla quale la società «Terni» fa esplodere, ogni giorno, numerose «volate» di mine. Un silos che contiene ben ottomila tonnellate di carburo si trova, infatti, sulla traiettoria di eventuali frane che potrebbero precipitare e che squarciandolo, potrebbero provocare un disastro.

Il carburo, come è noto, a contatto con l'umidità diviene una miscela detonante di grande pericolosità.

Nonostante questa situazione nessuno della «Terni» si è preoccupato, fino ad ora, di disporre i controlli necessari e di prendere provvedimenti per evitare ogni pericolo alla popolazione. «Per provocare un disastro — ha detto un tecnico — basterebbe una semplice infiltrazione di umidità o una leggera fuoriuscita di acetilene».

Questa la situazione a qualche giorno dalla nostra circostanziata denuncia, sulla instabilità della montagna che ha suscitato un'eco immediata di consensi nella popolazione vivamente allarmata. A quanto pare, l'ing. Marchesi, dirigente della Finsider e dell'Italsider ha avuto, a questo proposito, una presa di contatto con i dirigenti della «Terni» ai quali ha chiesto chiarimenti

La popolazione di Papigno, come è noto, vive ormai da tempo sotto l'incubo di improvvisi smottamenti della collina calcarea sfruttata dalla «Terni». Al primo pericolo si aggiunge ora quello che uno smottamento o anche una frana di piccole dimensioni investa il silos pieno di carburo di calcio provocando l'irreparabile. E' evidente che la «Terni» e il Genio civile non possono sottrarsi oltre alle proprie responsabilità e devono stabilire, senza indugi, le misure da prendere per scongiurare ogni pericolo e ridare così la tranquillità alla popolazione di Papigno.

a. p.

Scandalo nella ripartizione urbanistica comunale

Con licenze false superattici a Catania

Incriminato un ingegnere - Un P.R. segreto ma ben noto

CATANIA, 4.

Un clamoroso scandalo edilizio è scoppiato a Catania. Sta per farne le spese un ingegnere del Comune, colpevole si di aver favorito un suo amico commettendo dei falsi, ma sul quale, — a detta di molti — non si può far ricadere ogni responsabilità. E' semmai il caos che esisterebbe nella ripartizione urbanistica del Comune e il sistema di favoritismi il nocciolo di questa vicenda.

Di caos e di scandalo, a Catania, si parla da molto tempo. Chi avrebbe dovuto dare qualche chiarimento si è sempre rifiutato di farlo. «Va tutto bene, è tutto regolare». Così è stato sempre risposto a chi ha cercato di far luce sui sistemi amministrativi della ripartizione urbanistica.

Qualche giorno fa, però, tutti i gruppi politici (escluso quello democristiano) hanno fatto scoppiare il primo bubbone: la ditta CASFIR stava compiendo una sopraelevazione per conto del chirurgo prof. Giovanni Rindone con una falsa autorizzazione. La denuncia trovò una pronta risposta e fu il sindaco democristiano avv. Salvatore Papale a darla. Un ingegnere del Comune, Ottavio Giorgianni aveva falsificato le firme del primo cittadino di Catania, del segretario comunale e del capo dell'ufficio tecnico. Per il falso documento non aveva chiesto una lira; aveva solo voluto favorire una persona alla quale era legato da vincoli di amicizia e di riconoscenza.

La denuncia andò subito nelle mani dell'autorità giudiziaria, che ha concluso l'inchiesta a tempo di record. L'ing. Giorgianni è stato quindi denunciato per falsità materiale in atto pubblico e per falso aggravato in autorizzazione amministrativa. Il Procuratore della Repubblica di Catania si è anche preoccupato di convocare una conferenza stampa nella quale ha annunciato la conclusione della istruttoria e il prossimo processo contro l'ing. Giorgianni.

Al Comune devono aver tirato un sospiro di sollievo: lo scandalo era chiarito, il colpevole (che è a piede libero) avrebbe pagato e del caos ci si sarebbe ben presto dimenticati.

Invece non è andata così. I riflettori sono ormai puntati sulla ripartizione urbanistica e l'opinione pubblica vuole andare in fondo, vuol sapere di più. L'ing. Giorgianni ha commesso un falso e pagherà, ma non è lui il responsabile di tutto. A Catania — nascosto in qualche cassetto del Comune — c'è un piano regolatore che nessuno ufficialmente conosce, ma che in effetti i grossi speculatori sanno a memoria, almeno nelle direttrici principali. Se notizie sono «filtrate» non sembra proprio che sia stato l'ing. Giorgianni a fornirle.

Ma lo scandalo non finisce qui. L'ing. Giorgianni non verrà processato per peculato in quanto il Procuratore della Repubblica, dottor Santi Bertino, ha ritenuto che egli non abbia avuto alcun compenso dal prof. Rindone, il quale, d'altro canto, sarebbe stato addirittura alla oscuro del fatto che l'autorizzazione alla sopraelevazione era falsa. A Catania questa decisione del giudice non è stata affatto criticata, ma si è fatto rilevare che se l'ing. Giorgianni non ha preso soldi c'è qualcun altro che lo ha fatto e spesso. Si parla di funzionari che per il loro «interessamento» hanno potuto acquistare (e gli stipendi sono modesti) superattici di diciannove vani con giardini pensili.

Lo scandalo, quindi, è ormai scoppiato e sarà difficile che finisca nel nulla. Il sindaco, intanto, è stato denunciato per aver omesso di rivelare le malefatte dell'ing. Giorgianni delle quali egli sarebbe stato a conoscenza fin da 4 mesi fa. La denuncia è stata presentata dall'ing. Giuseppe D'Urso, cognato dell'on. democristiano Vito Scalia. Tutti, quindi, sembrano intenzionati a chiarire l'episodio Giorgianni, che domani sarà discusso in Consiglio comunale. Nel frattempo, però, si rischia di dimenticare il vero scandalo, puntando tutto l'interesse su un solo episodio.

Vendetta

Trappola al gas: salvati dai cani

RAGUSA, 4

Sono stati i cani da guardia a salvare la vita a due coniugi contro i quali era stata preparata una trappola mortale. La scorsa notte a Pedalino di Comiso, Biagio Columbo, di 76 anni e la moglie Anna Ventura, di 66 anni, venivano svegliati dal furioso latrare degli animali. Il Columbo si è alzato rendendosi conto che la casa era satura di gas. Senza accendere la luce per non provocare una deflagrazione, ha aperto una finestra e la porta.

Proprio sul pianerottolo un ignoto attentatore aveva collocato una bombola di gas liquido con il rubinetto aperto. Un tubo di gomma partiva dalla bombola ed era stato introdotto sotto la porta di casa del Columbo.

Sono stati i cani, come abbiamo detto, a mettere in allarme la coppia e ad impedire che la terribile trappola funzionasse.

I carabinieri hanno aperto le indagini. Dai primi accertamenti sembra che qualcuno abbia voluto portare a termine una terribile vendetta. Biagio Columbo e la moglie, interrogati, avrebbero fornito agli inquirenti anche i nomi di alcune persone.

A coltellate

Uccide l'uomo che lo aveva denunciato

REGGIO CALABRIA, 4

Un rapinatore ha ucciso con due coltellate al cuore l'uomo che lo aveva denunciato alla polizia. Il terribile fatto di sangue è avvenuto oggi in via Poseidonia, una strada poco fuori dal centro della città.

Antonio Marrara, di 50 anni, gestore di un distributore di benzina si trovava al suo posto di lavoro quando è stato avvicinato da un giovane che gli si è scagliato contro colpendolo furiosamente con un coltello. Il Marrara, subito soccorso, è stato trasportato all'ospedale dove è morto pochi minuti dopo.

L'aggressore, con il coltello in mano, è stato arrestato poco distante dal distributore di benzina. Si chiama Francesco Sterminio ed ha 29 anni. Era ricercato per rapina. Qualche giorno fa, proprio vicino alla stazione di servizio, cinque giovani, armi alla mano, avevano rapinato un ragazzo che era stato costretto a consegnare 19 mila lire.

Il Marrara aveva visto tutto e quando la polizia lo aveva interrogato non aveva esitato a denunciare i rapinatori che erano stati tutti arrestati. Solo lo Sterminio era ancora latitante ma gli agenti lo braccavano. Oggi, con l'intenzione di vendicarsi, il giovane è tornato in città ed ha colpito il Marrara uccidendolo.

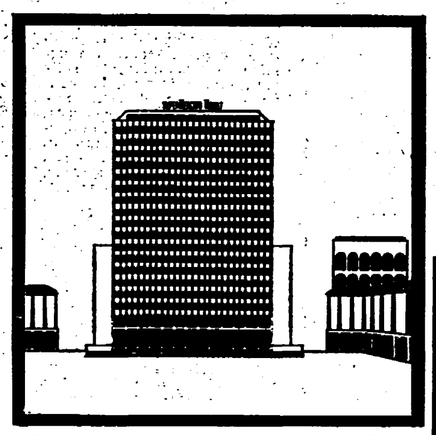
S'M ...via al SUPERCASA S'M

A scopo violentemente propagandistico, per un sempre maggior allargamento delle vendite, il SUPERMERCATO MOBILI ha stipulato un accordo con un gruppo di GRANDI INDUSTRIE per il lancio sul mercato di diverse migliaia di arredamenti a prezzo eccezionalmente basso.

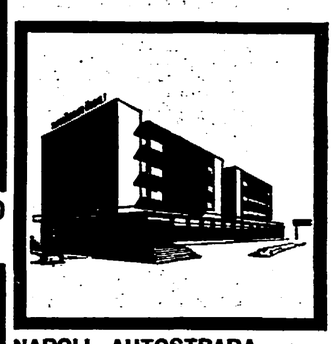
L'iniziativa, che non ha precedenti nel campo del mobile italiano, si terrà esclusivamente dal 5 al 20 Novembre.

La manifestazione "SUPERCASA" SUPERMERCATO MOBILI comprenderà: cucine, salotti, soggiorni, camere, guardaroba, tinelli, ecc.

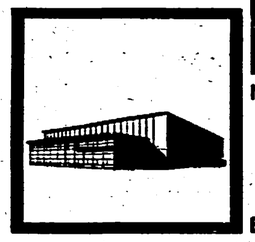
Importante: per una parte di ambienti sarà sospesa la vendita all'esaurimento delle scorte. Anche per questa manifestazione verranno mantenute le condizioni di vendita abituali del SUPERMERCATO MOBILI: consegna gratuita, garanzia, vendita rateale.



ROMA - EUR - TEL. 5.911.441 (4 linee)



NAPOLI - AUTOSTRADA



BOLOGNA

SUPERMERCATO MOBILI